UNA PASSIONE PER IL LAVORO

Autobiografia di Iole Borelli

A cura di Annamaria Catellani

PREFAZIONE

Quando ho aderito al progetto "Locanda della Memoria" ho pensato subito che valesse la pena di approfondire con la signora Jole una relazione che, a quel tempo, non andava oltre il contatto telefonico. Infatti, prestando io servizio volontario anche per "Telefono Amico" (un progetto a sostegno delle persone anziane) avevo avuto modo di intrattenermi con lei telefonicamente e m'era parso che potesse essere disponibile a raccontare di sé.

Ricordo che quando l'ho contattata per proporle l'iniziativa, Jole ha subito replicato: "Ma io cosa potrei raccontare di interessante? La mia vita è sempre stata semplice, tutta famiglia e lavoro". Nel corso della conversazione però si è convinta, ha deciso di accordarmi la sua fiducia e l'avventura è cominciata.

Abbiamo concordato un appuntamento e sono andata a farle visita a casa. Mi ha ricevuto nel tinello, una bella stanza con mobili antichi, sui ripiani fotografie dei suoi familiari e alla parete diversi piatti antichi appesi. Ho visto subito la sua passione per l'arredamento, che ha trovato conferma quando mi ha fatto vedere il resto dell'appartamento. Le ho spiegato le finalità del progetto e abbiamo parlato un po'. Mi ero presentata con un omaggio, una piccola piantina, e lei ha voluto contraccambiare regalandomi un vasetto di marmellata fatta da lei e un piccolo cuscino, sempre ideato e realizzato da lei per sostenere il collo (cervicale)

Annamaria

1. LE MIE RADICI

1.1 La famiglia d'origine

Sono nata il 1° luglio 1919 a Santa Maria della Fossa vicino a Bagnolo in Piano. La mia famiglia era composta dai miei genitori e da me e mio fratello. Mio fratello è nato dopo di me, io sono del '19 e lui del '21e ci volevamo bene.

Mia madre è nata nel 1899 ed è morta nel 2001, il 29 aprile, (il giorno che mi sono sposata io) aveva 101 anni. Si chiamava Bonini Osmina.

Da giovane avrebbe voluto studiare, anche perché suo padre avrebbe avuto la possibilità di farla studiare, ma non glielo hanno permesso. Lei era molto intelligente ed era molto brava anche con le mani; faceva molti lavori; come adesso si vedono anche in televisione, con i brillantini. Ha fatto molti lavori per delle signore ricche che abitavano a Santa Maria, anche per abiti da sposa e un bordo tutto di coralli per un abito.

Ha voluto che imparassi anch'io a ricamare, a due anni io andavo già dalle suore, a Santa Maria, c'era l'asilo ma insegnavano anche a ricamare.

Il mio papà si chiamava Borelli Umberto, era nato nel 1897. Quando ha trovato mia madre faceva il falegname, ha fatto anche tutta quella roba lì (segna due quadri dove si vedono stand per ambulanti, banchi, uno dei quali tutto addobbato di

bordi ricamati e passamanerie) poi dopo sposato si è messo a fare il gelataio ambulante, nel '20 faceva già i gelati. Ha fatto l'ambulante nelle fiere per tanti anni e anche altri lavori. Aveva già trovato una casa da comprare a Cadelbosco, ma mia madre voleva venire a Reggio e non c'è stato niente da fare.

Mio fratello si chiamava Dismo, era nato nel 1921 ed era molto più buono di me. Mia madre è vissuta molto per mio fratello, più che per me. Ha voluto che studiasse, anche perché lei non aveva potuto, e allora almeno lui! Ha studiato da maestro ma non l'ha mai fatto, neanche un giorno, perché a lui piaceva il commercio.

Intanto io diventavo grande e mia madre mi insegnava poco, ha sempre un po' brontolato. Non era come adesso, allora era così. Anche mio nonno, non quelli di Bagnolo che ci andavo ogni tanto in bicicletta, ma mio nonno che abitava lì da noi, guai per mio fratello. Una volta ho preso un pezzo di finocchio e lui mi ha picchiato sulle mani. Mio fratello invece poteva fare tutto (*si capisce che questa preferenza la mortifica e la spiega con il fatto che lui era un maschio e lei una femmina*).

Dismo mi voleva bene e mi lodava, dopo sposato diceva sempre con sua moglie: “Dai un pezzo di stoffa a mia sorella e vedrai che ci ricava qualcosa di bello”. Avevo già cominciato a fare le poltrone allora, ed ero brava, ma mi sentivo scartata per il fatto che ero femmina.

Poi è andato a militare, c'era la guerra, è andato nel '43 e fino al '45 non è tornato. E' stato anche in campo di concentramento in Germania, è stata dura! quando penso a tutta la roba che gli abbiamo mandato mentre era a militare, ne è andata anche persa, la mandavamo tramite una signora che veniva lì dal prete e che aveva degli amici a Milano, ma certe cose secondo me non partivano neanche dall'Italia. Dopo ha trovato tre pacchi: una giacca, dei cappelletti...

Quando è tornato da militare un signore che conoscevamo di Verona gli ha trovato un posto da impiegato in una ditta che faceva i tondini. Poi si è messo in proprio e mio padre gli ha dato i soldi per fare il magazzino. É morto a 33 anni per un tumore al cervello, come mia figlia, solo che lui l'hanno operato subito e sembrava che stesse meglio. Invece della chemio il Dott. Zironi gli faceva la cobaltoterapia. Il dottore aveva detto però che poteva essere questione di mesi.

1.2 Casa mia era bella

Quando sono nata abitavamo a S.Maria della fossa, poi a S.Tommaso e poi ancora a Cadelbosco. La casa di quando ero a Cadelbosco era una bella casa, io e mio fratello abbiamo sempre avuto una camera per ciascuno, anche da bambina a Santa Maria e San Tommaso le case erano belle. Noi non siamo mai stati contadini, avevo una zia di mia madre che era contadina e delle volte ci andavo. I miei nonni avevano dei marenghi d'oro che mi sarebbe tanto piaciuto vedere, ma li avevano prestati a una sorella di mia

nonna che era in difficoltà e dopo sono falliti e addio marenghi!

E' stata la quota 90! *(Svalutazione nel 1929*)

2. AFFACCIARSI AL MONDO

2.1. Tempo di imparare

A scuola sono andata a Santa Maria della Fossa e a S. Tommaso. Quando ci siamo trasferiti a Cadelbosco abitavo vicino alla scuola e dopo un po' ho smesso di andarci, ma nessuno mi ha obbligato, anche perché vedevano che non andavo volentieri. Ho fatto fino alla terza e basta. Il primo giorno di scuola non avevo paura perché ero sempre stata all'asilo e fuori casa. Io ho recitato tutte le poesie e sapevo anche recitare tutta la messa perché si andava in chiesa dato che andavo dalle suore. Ero brava anche a cantare, avevo una bella voce. Quando sento cantare le opere penso che forse avrei potuto anch'io.....Cantavo sempre quando andavo in gita e mi dicevano che ero brava. Ho ancora un'amica o due di quel tempo anche perché ne sono morte tante....Intanto continuavo ad andare a imparare a ricamare, anche quando siamo andati a San Tommaso, mia madre non mi ha mai tenuto a casa e a mezzogiorno andavo a mangiare dalla maestra la polenta che mi ero portata da casa. Io sono stata un po' birichina ma con il ricamo andavo bene, ci sono andata fino a 14 anni e sono arrivata fino al “punto pittura”,

poi lavoravo e poi sono venuta a Reggio e allora il ricamo l'ho un po' lasciato andare.

Giocavo anche dalle suore, a palla, alla campana, ecc. mi piaceva, una volta sono caduta, sono andata indietro e ho inciampato in un pozzetto. Poi cantavamo tante canzoni che me le ricordo ancora. Anche la messa me la ricordo. Ero brava a cantare e ho sbagliato a non continuare. Dopo a Cadelbosco c'era una signora che insegnava piano e allora ho fatto una recita e mi ha detto: "Dai che sei ancora giovane e riesci a imparare", ma anche se ero vicino alla scuola non ci sono più andata.

2.2 Ma anche di lavorare

Dovevo anche lavorare e se a volte non mi piaceva e piangevo, non c'era niente da fare. Era mio fratello che doveva studiare, non io. Quella è stata una brutta cosa, perché anche quando siamo venuti a Reggio, è stato perché mio fratello doveva studiare e doveva fare tanta strada, allora è cambiato tutto.

Ero un po' contenta anch'io perché ero stanca di andare alle fiere.

Ho cominciato a vendere le granatine ai muratori che lavoravano a fare i bacini per le bonifiche. Andavo anche su per le scale, a nove anni ero sessanta chili ed ero alta come adesso. Poi aiutavo mia madre, lei era brava a lavorare all'uncinetto e faceva anche le trecce di paglia per fare

cappelli. Io all'uncinetto non ero molto brava, invece ero brava a ricamare anche sulle maglie. D'estate vendevamo i gelati e d'inverno torroni, castagnacci torte, panini davanti al teatro. Quando eravamo a Santa Maria andavo a venderli davanti alla chiesa perché ero piccola, ma poi da Cadelbosco andavo nelle piazze, mio padre mi portava col cavallo che tirava i carretti nei mercati e mi lasciava col carretto piccolo e lui andava in un altra piazza poi mi veniva a prendere alla sera. Poi, da più grande, andavo col cavallo da sola e mio padre e mia madre andavano col furgone. Andavamo in tre piazze contemporaneamente.

Sempre d'inverno lavoravamo il vino. In campagna c'era il cambiamento del vino, a gennaio-febbraio, si andava a prendere su la *feccia* che rimaneva in fondo alle botti quando il vino veniva travasato nelle damigiane o in un'altra botte. Ci voleva un uomo o mio padre o un'altro, a Santa Maria avevamo il posto mentre a Cadelbosco un capanno, poi con gli uomini si metteva in un sacco di tela perché dopo era da tirare.

Si metteva intanto ancora in una botte poi, in primavera nelle aie dei contadini si tirava e poi si sbriciolava. Poi c'era il *ters*, il fisso che si trovava in fondo alle bottiglie e alle damigiane, che era da portare vicino alla stazione, da Fornaciari, una fabbrichetta che faceva le medicine, mi hanno detto che c'è ancora. Così con questo lavoro anche d'inverno si guadagnava qualcosa. Adesso quelle cose non si fanno più, faranno tutto a macchina e di vino c'è un consumo enorme, di bottiglie col *ters* se ne trovano poche.

Io cerco del vino dolce perché faccio come i pulcini, per mangiare un po' di pane lo *poccio* nel vino, mi piace. Mi piace anche la *sopà*, la zuppa, mi è sempre piaciuta. Quando ero piccola, e d'inverno c'erano delle settimane che non si lavorava andavo ad aiutare una mia zia contadina, andavo davanti ai buoi e mi piaceva perché da colazione si mangiava la zuppa. La mangio anche adesso, quando ho del pane vecchio e del brodo faccio la zuppa. Perché mi piace ma anche perché non si può buttare via il pane, anche se c'è chi lo fa, mi dicono: "*A mo te adghe dal stupided*i", ma io non posso vedere consumare il cibo. Cerco di prenderne poco, ma se avanza faccio la zuppa o lo *poccio* nel vino, così se è duro si ammorbidisce.

3. SCOPRIRE LA GIOIA "PER FORZA"

3.1 La vita cambia

Nel 1937 siamo venuti a Reggio perché mio fratello, che doveva studiare, non dovesse fare sempre avanti e indietro da Cadelbosco. A Cadelbosco c'era un ragazzo che mi veniva a dietro, era un brigadiere e mi dicevano: "Dai che fai una bella vita".

È venuto anche a trovarmi a Reggio, ma io non c'ero. Siamo venuti ad abitare a Santa Croce. Io credevo di venire a Reggio e di andare a ballare, ma da quando sono venuta a

Reggio ho perso il sorriso, non avevo niente, le amiche erano rimaste là, solo l'anno che ho lavorato alla Marconina ho trovato delle amiche e quelle me le sono mantenuta. Poi la vita che facevo io, non ero mai in casa a parte quando c'era da lavare i piatti o quelle cose lì. Mia madre è sempre stata un po' anemica, prima è sempre stata attiva ma dal '37, quando siamo venuti a Reggio non è stata più bene e lavorava poco, niente lavare ecc… Io andavo a lavorare e aiutavo in casa, fino al '39 che mi sono sposata.

Mia madre diceva: "Siamo tutti disoccupati" così sono andata a incartare le caramelle, la ditta non ricordo come si chiamava e lì dentro ho trovato un'amica che adesso è morta. Dopo sono stata a casa, non mi ricordo perché e ho lavorato facendo tende, poi sono andata a lavorare alla "Marconina" e anche lì c'era un'amica di Cavriago. Un'altra amica lavorava alla TIM, si chiamava Ginetta, però poi non andavo a ballare perché abitavano lontano e per andare a ballare c'era della strada da fare.



Noi abitavamo a Santa Croce, in via Veneri; mio padre lavorava ancora il vino e sempre lì ho incontrato quello che sarebbe diventato mio marito. Ero abbastanza sola, e anche

mio marito se veniva non andava bene....è venuto perchè mi aveva conosciuto a Castelnuovo Sotto e mi ha incontrato, nel 1937 mentre venivo a casa da incartare le caramelle alle 5 e mezzo. Io non ero tanto innamorata però mi piaceva avere compagnia. Mi fermavo anche da mia zia, che a Santa croce aveva un'osteria dove faceva anche da mangiare e lui non voleva che mi fermassi lì, ma io ci andavo lo stesso porca miseria, ma lui non è stato a casa. Lui sapeva un po' che sarei venuta a Reggio. L'avevo conosciuto al mercato e tutti gli amici mi dicevano: "Prendilo perché è un signore e un bell'uomo". Aveva un bel personale e vestiva bene, ma quel signore che lo conosceva mi diceva di mandarlo via perché non andava bene per me.

Non ero brutta ma ero un po' grossa (*guardiamo delle foto che ha sul mobile*): Qui avevo 22 anni, guardi che bei



capelli, non sono mai andata dal parrucchiere perché erano mossi naturali. Guardi queste foto: mio fratello, mia figlia, il genero, i miei tre nipoti e i sei pronipoti che adesso son diventati nove: 4 del più vecchio, 4 della Betty e 1 di Andrea.

3.2 Corteggiata ma non lo sapevo

Con mio marito non c'è stato un giorno che mi ha chiesto di fidanzarmi con lui. Quelli che l'hanno fatto sono stati quello di Mantova e il brigadiere, quello di Cadelbosco. Corteggiatori che sono venuti a Reggio. Il brigadiere è venuto che stavo setacciando la farina per fare il pane in casa, poi lo portavamo a cuocere di fronte alla nostra casa che c'era un forno. Allora mia madre dice: "Vedi che è venuto?" Poi ce n'era un altro che non ricordo come si chiamava, abitava a Parma ed era un bell'uomo. Ma io non pensavo che venissero per me, io non ero come sono adesso che le vedo in televisione, tutte rosse e truccate. Si sentono certe storie in televisione, saranno poi vere? Mia madre quando andavo nelle fiere col banco, mi ha buttato via tanti di quegli smalti, perché a vendere i gelati non si poteva andare truccate. Adesso si mettono i guanti per vendere gli alimenti, mah!

C'era uno di Cadelbosco che è andato a militare nel'36 , era di leva perché era del '15, che ha detto coi suoi amici: "La Jole va a Reggio ma io la vado a prendere". Lui pensava di essere il mio moroso, eravamo solo amici, ci trovavamo a ballare. Sì, mi amava, perché quando è rimasto vedovo mi è venuto a cercare! E allora l'ho voluto, mio marito era andato via per sempre e allora stavo in compagnia con questo signore. Sua moglie era morta, mio marito era andato via e allora ci siamo fatti compagnia. Ma ci incontravamo solo una volta alla settimana perché dovevo lavorare.

3.3. Il matrimonio all'improvviso

Mi sono sposata nel '39. Ero una sposa triste, mia madre diceva: "*Me so mia perché, te seimper riduu?"* L'ho sposato perché ero rimasta incinta, però mi piaceva anche. Prima di sposarmi sono andata a casa di mia suocera a fare i cappelletti in via Gabbi, c'era solo una camera e mia suocera dormiva in tinello. Hanno voluto fare un pranzo, che è venuto anche il prete di Castelnuovo e abbiamo dovuto apparecchiare in camera, che era più grande.

Quando è nata mia figlia nel 1939 sono stata contenta, ne avrei voluto un altro se fosse venuto, poi mi son detta: "Non so, non andiamo tanto d'accordo" e poi eravamo sempre in una casa con una camera sola e mia suocera, c'era anche lei, dormiva in tinello. Dopo sposata ho abitato in via Gabbi poi in via S. Filippo, poi nel 1941 sono sfollata perché mio marito era in guerra. Sono andata con i miei genitori e la mia Gianna a Sesso, che allora era tutta campagna. Adesso ci sono tante case e molte belle strade, è quasi città.

4. IL CIELO SI FA GRIGIO… CON QUALCHE SCHIARITA

4.1 La guerra

Durante la guerra per mangiare sono dovuta andare a vendemmiare, a zappare, che *col lè am piasiva mia*, insomma lavori in campagna. Mentre mio marito era sempre via e anche mio fratello era in guerra, erano brutti tempi! Sia mio marito che mio fratello erano stati fatti prigionieri. Mio marito in Inghilterra in un campo di concentramento dove – dicevano - non si stava troppo male; mio fratello invece in un campo di concentramento in Germania. Per fortuna che sono tornati a casa tutti e due.

Nel '45 finita la guerra mio fratello è tornato a casa, mentre mio marito è tornato nel '46. I suoi amici, quando nel '45 sono tornati mi hanno detto che siccome era un po' indisciplinato e non faceva quello che gli dicevano, era in punizione e perciò è tornato a casa più tardi.

4.2 E il dopoguerra

Quando è tornato dalla prigionia, siamo andati ad abitare in via Emilia e lì ho cominciato a fare la materassaia. L'avevo già fatta con mia madre quando stavamo a Cadelbosco. Eravamo di fronte alla chiesa di S.Pietro, in casa di un prete dove mia suocera faceva i lavori e che era anche suo

parente, poi in via Toschi, sempre con mia suocera dietro. Quando abitavo in via Emilia e facevo la materassaia avevo delle dipendenti che lavoravano con me. Conoscevo tanti commercianti di Reggio dove andavo a fare spesa per il mio lavoro (la cooperativa tessuti, Moglia ecc,) e andavo sempre senza soldi. I padroni dicevano ai commessi: “Quando viene la Jole datele quello che vuole perché lei lavora molto e ha i soldi per pagare”.

E' stato quando abitavamo lì che mia figlia ha conosciuto Ferruccio. Il padre che si chiamava Grisendi e aveva un negozio all'angolo di via Boiardi; noi abitavamo sotto i portici di San Pietro.

Poi sono andata ad abitare in via Toschi perché Don Bassi presso cui abitavamo ha detto: “La Gianna ha ormai 15 anni e non la posso tenere in casa” Poi si stancava perché sentiva tante discussioni e lui non poteva dire niente. Era un predicatore, prima era direttore agli Artigianelli, e andava sempre a dire messa ai Capuccini.

Mio marito si interessava poco di sua figlia, neanche quando era signorina mi ha dato una mano. Una volta gli ho detto: “Portala a scuola tu, hai tempo”. Quando è tornato mi fa: “*Lè la prema e l'ultma volta*”. Perché era un po' ribelle, gli volevo dire: “*La sumeglia a te*”. Per farla studiare un po', che non ne aveva voglia, l'avevamo messa a scuola alla S. Vincenzo da esterna, ce l'aveva consigliato il prete cugino di mio marito, perché era una scuola che la poteva portare fino a diventare maestra, ma lì ha fatto solo le elementari poi è andata alle professionali. All'asilo l'ho portata vicino

all'ospedale, in via Mari, Manodori si chiamava, dato che abitavamo in centro. Mia suocera guai per lei e anche mia madre, me l'hanno un po' viziata. A volte mia figlia alla domenica mi scappava da casa e andava da mia madre perché faceva sempre i cappelletti quel giorno e io facevo le tagliatelle, allora io ci stavo male e mio marito brontolava con me, e a tavola c'erano sempre dei musi.

Un anno siamo andati sul lago Maggiore e mio marito voleva che venisse con noi, ma lei ha detto che la madre del suo ragazzo, Ferruccio, voleva che andasse a Brescia e così c'è andata perché era talmente ostinata! come suo padre. E allora è andata ed è rimasta incinta, io me lo sentivo che succedeva qualcosa. Non sono stata capace con lei, ma cosa dovevo fare? Anche quando ero lì in via Emilia mi scappava, lui era lì. Una sera mi è scappata lei e una sua amica, e l'ho trovata dopo mezzanotte, per andare dietro a quel ragazzo lì. Si vede che era molto precoce. Io dovevo anche lavorare, perché va bene che i figli sono più importanti, ma quando non ce n'è...

Sarà perché io ho lavorato tanto! anche mia suocera mi ha detto che non sono stata brava! Io non credo di averla trascurata, perché ho lavorato anche in casa, alla mattina andavo via, ma lei andava a scuola.

5. NELLA VITA CON LA SCHIENA DRITTA

5. 1 Una nonna giovane

Quando mia figlia si è sposata, nel '58, è rimasta 2 anni con noi, io ero ancora giovane. Quando è nato il primo nipote avevo 39 anni. E' andata a vivere a Brescia nel '60 che aveva già due figli (Francesco nato nel '58 e la Betty nel '59). Intanto che si sistemava, i bambini sono rimasti con me e i genitori venivano spesso a trovarli. Poi nel '64 è nato Andrea.

Che gioia e che soddisfazione hanno portato in casa! I miei nipoti sono stati con me finché non sono andati a scuola. Li ho sempre portati in vacanza con me in estate e qualche volta anche d'inverno. Ho sempre lavorato molto, anche fino a 16 ore al giorno. Ho fatto il lavoro che mi piaceva, però mi sarebbe piaciuto anche ballare, ridere, le donne che lavoravano per me dicevano: “Ridi che hai un sorriso bellissimo”, ma come facevo a ridere con i problemi che avevo? Sono stata contenta quando sono nati i bambini.

5.2 La casa dei miei genitori

I miei genitori prima abitavano in un condominio, poi verso il '50 hanno comperato un pezzo di terra vicino dove adesso c'è il Conad Primavera e hanno fatto la casa, abbinata con

un'altra famiglia, però una parte era tutta loro. Mio fratello, che si era sposato nel '48, abitava con loro. Una volta è venuta a Reggio la mamma di mia mamma e allora in casa c'eravamo in tanti. Quando mia cognata è arrivata a casa da lavorare che ha visto tanta gente ha detto: "*Cos'è dvintee un albereg coschè* ?" Mia mamma c'è rimasta male. Noi siamo sempre stati abituati così, a ospitarci tra parenti.

Fatto la casa, che è stata finita nel 1952, per un po' non hanno fatto il rogito e quando hanno deciso di farlo l'hanno intestata a mio fratello, che però era già ammalato e mi dispiace che l'ha goduta poco, è morto nel 1954. Per fortuna i miei genitori sono riusciti a rimanere lì. L'avvocato ha detto che avevano diritto all'usufrutto e mia mamma l'ha goduta per un bel po' (*sorride compiaciuta*). Quando mia madre è morta l'ha presa in mano mio nipote, il figlio di mio fratello e sta facendo delle ristrutturazioni. Mio nipote ha studiato da medico ed è il dott. Borelli. L'unica che ci ha rimesso sono stata io e ancora ci sto male, non mi è andata tanto giù, perché lui, mio fratello poverino non ha colpa, ma io ho sempre lavorato, mentre lui ha studiato poi è andato in guerra e quando è stato ora della casa è andato tutto a lui. Mia madre diceva che ci avrebbe pensato mio fratello a darmi la mia parte ma poi poverino è morto.

Nel 1954 quando è morto mio fratello per mia madre è stata dura. Andava sempre al cimitero. Per cinque anni! e voleva che mio padre l'accompagnasse. Poi ha cominciato ad aiutarmi a cucire e piano piano si è calmata, le piaceva molto cucire. Allora mio padre mi ha chiesto di andare ad

abitare vicino a loro e mi ha trovato l'appartamento da comprare. Loro erano vecchi e avevano bisogno di me.

5.3 L'appartamento nostro

Nel 1964 abbiamo comperato questo appartamento e qui mia suocera non è voluta venire perché voleva una stanza tutta per sé e non un divano letto nella stanza dove lavoravo. Io però avevo bisogno di quella stanza, allora ho detto a mio marito: ”Perché non hai guardato che l'appartamento avesse abbastanza stanze prima di comperarlo?”. Lei poi è tornata a vivere a casa del prete. Io più che agli ambienti ho pensato ai mobili perché andando nelle case per il mio lavoro ne ho visti dei bellissimi e mi piacevano molto, specialmente quelli antichi. Quando siamo andati a rogito, mia mamma mi ha consigliato di intestarlo a tutti e due, cioè a mio marito e a me, e così abbiamo fatto. Qui prima che costruissero queste case ero tutto orto. Ancora adesso ci sono degli alberi da frutto e c'è un professore che abita qua vicino che mi manda sempre dei cachi perché sa che mi piacciono, ha tre piante e non li prende neanche su tutti, quelli in alto li lascia là, è rimasto solo lui.

Anche dove abitavano i miei, qua vicino c'era un po' di vigna.

Dopo quando abitavo già qua e andavo a lavorare a casa sua, mia madre cuciva per me ed era molto precisa. Quando ha smesso di cucire stava lì con le donne e controllava se

lavoravano bene. Una volta mi ha detto: “Ce n'è una che è molto precisa invece l'altra devi andarci a dietro”. Mia madre se ne intendeva molto di cucito ed era molto brava, ha sempre fatto la sarta ma a me non ha mai fatto un vestito, perché in quel periodo doveva andare in giro coi gelati e non aveva tempo, ha fatto qualche vestina alla bambina. A lavorare a uncinetto era molto brava, quello lì si, ha fatto delle roselline per le tende che io ho fatto per delle mie amiche e anche per Brescia. Sono roselline fatte all'uncinetto col filo n° 100 cioè molto sottile.

5.4 La patente

A circa 40 anni ho preso la patente, mi serviva perché a portare avanti e indietro il lavoro con la bici era faticoso e pericoloso. Una volta, ero molto carica e sono quasi caduta. Allora ho detto con un mio cugino: “Vieni con me, che voglio imparare ad usare la macchina di mio padre”. Quando ho visto che riuscivo sono andata a prendere la patente, ma nel frattempo guidavo lo stesso. Per un po' ho usato la topolino di mio padre poi ho comprato una seicento.

5.5 I rapporti con mio marito

Quando mio marito andava a lavorare io non ho mai visto la sua busta paga; mi dava qualcosa in casa e gli altri li teneva lui, non so come li spendeva, per la casa e per tutto ci

pensavo io. Nel '52 quando le Reggiane avevano chiuso e non trovava lavoro se la prendeva con me perché non riuscivo a trovarglielo e allora ho detto che alla famiglia avrei pensato io e ho sbagliato.

A me piaceva la famiglia come quella dei miei genitori, unita, tutti insieme. Quando appena sposata mi ero messa a fare i tortellini, mia suocera li voleva dividere, ognuno la sua parte, io non ho voluto, si mangiavano tutti insieme e quando non ce n'era più si rifacevano. Se mio marito avesse avuto un altro carattere si poteva fare le cose insieme, le ferie insieme, ma quando andavo via coi bambini lui non veniva. Sono andata coi bambini tutti gli anni da quando Francesco ne aveva sei. Se andavo via coi bambini vuol dire che via ci stavo! Sono andata anche al lago con mio marito, che a lui piaceva il lago, ma mai in albergo, prendevamo sempre una camera e poi pagavo io, perché gli volevo bene, non mi tenevo per me neanche i soldi da prendere un gelato. Ero scema sì o no? Quando ci si sposa si deve fare insieme. Ma lui era abituato con sua madre che gli ha sempre detto di sì. Alle volte si può dire anche di no! Anche quando ho preso la roba, i mobili, ho cercato di fare di tutto, mai lui che dicesse “andiamo!”. Però ho saputo che quando io non c'ero diceva ai suoi amici: “Guarda che casa abbiamo messo su”, ma darmi soddisfazione, no.

Mio marito avrebbe voluto che io avessi segnato in un libro tutto quello che guadagnavo e quello che spendevo e lui non mi voleva dire cosa guadagnava e spendeva lui. Perbacco!, mentre ero fuori a volte mi ricordavo che dovevo pagare la

Cooperativa, lo facevo. Mi gestivo così, e lui mi dice che devo segnare tutto su un libro! Quando hanno chiuso le Reggiane, mentre ero in un negozio per il lavoro, ho comperato un taglio per un vestito a *tirabuson* che era moderno allora, da fare per mio marito, perché mi piaceva che andasse elegante, gli compravo camicie, ecc. Allora mi ha detto: "*Propria adess che al Reggiani han sareè*" (proprio adesso che le Reggiane hanno chiuso?). "Non preoccuparti – gli ho detto io – ci penso io, e poi tu prenderai la disoccupazione". Secondo Lei si son visti i soldi? Io di certo non ho visto niente e comunque il vestito se l'è tenuto! Gli piaceva andare a fare le vasche in via Emilia, tutte le sere verso le 5 o 5 e mezza si vestiva poi andava fuori.

Quando abitavamo in via Toschi pagavamo 100 lire di affitto, che allora erano tanti e gli amici di mio marito gli hanno detto: "Ma come fai a pagare quell'affitto con lo stipendio che avete?" e lui: "*Mo me muiera la in ciapa di sold!"*

Forse era un po' geloso perché guadagnavo più di lui?

Quando è andato in pensione, gli ho detto: "Con la liquidazione fai un regalo ai ragazzi". Mi ha risposto: "Li ho già messi a posto". Io però non li ho visti mentre lui voleva sapere come io spendevo i miei. Una volta dovevamo comperare una macchina e volevo che andasse a vederla, ma non ci andava mai e allora sono andata io e l'ho comprata. Lui mi ha chiesto come l'avevo pagata e io gli ho detto: "Coi

miei soldi". Allora mi ha chiesto quanti ne avevo e come li spendevo e abbiamo litigato di brutto.

Non andavamo tanto d'accordo ma lui stava con me perché diceva che io dovevo assistere mia suocera. Era ammalata e ci andavo tutti i giorni per assisterla. Nell'85, quando è morta, è andato via da casa. Era circa un anno che era andato in pensione. Mi ha dato le chiavi e mi ha detto che se ne andava e che era colpa mia, lui aveva qualche soldo che gli aveva lasciato sua madre, è andato per due anni al mare, mi sembra in Toscana e poi a Como in una casa di riposo. Anche quando è morto il prete, Don Bassi, ha avuto dei soldi perché erano parenti.

Quando è andato via mi ha detto: "Non ti do niente e da te non voglio niente", è andato via e basta. Ogni tanto mi ha cercato e mi hanno detto che è venuto a Reggio a trovare due sue cugine. Io ci ho messo del tempo, ma quando dico basta, è basta. E' andato via nel 1985, è morto nel 2004 ma io non l'ho più visto. Veramente l'ho visto quando si sono sposati i nostri nipoti.

6. DISTACCHI SI, MA NON TROPPO

6.1 La pensione

Quando sono andata in pensione ho continuato a lavorare come prima. Non ho pagato i contributi da artigiana, perché c'era un cugino di mio marito che lavorava all'INPS e ci ha consigliato di pagare le volontarie, dato che avevo i contributi dei lavori che avevo fatto da giovane, dopo che sono venuta a Reggio, La Marconina, la Scai, le caramelle. Perciò mi ha detto di pagare gli anni per arrivare a 15 e basta. Così avrei avuto diritto alla pensione. Sono rimasta nell'industria e adesso ho la minima. E in più adesso ho la reversibilità della pensione di mio marito, dato che non eravamo separati legalmente. Quando è morto questo appartamento dove vivo è passato a mia figlia. Ho dato anche la mia parte a mia figlia però ho tenuto l'usufrutto, avessi fatto così anche per quell'altro! Ma nessuno mi ha consigliato e pensare che ho lavorato per un notaio e ho conosciuto tanta gente e non gli ho mai chiesto consigli.

Circa nel '90 avevo comperato un piccolo appartamento in via De Gasperi e l'avevo intestato a mia figlia che l'ha affittato. Allora adesso mi ha telefonato mio nipote e mi ha detto che loro tre fratelli si sono trovati e hanno deciso che i soldi dell'affitto vogliono che li prenda io, dato che l'appartamento l'avevo pagato io. Adesso è intestato a loro come eredi, ma insistono che prenda io l'affitto. Allora io avviserò il mio amministratore di fare un libretto dove

versarli, se mi verrà bisogno li userò, se no li troveranno quando non ci sarò più.

6.2 Mia figlia, la mia Gianna

Mia figlia ultimamente era diventata molto grossa e io non l'avevo capito perché portava dei vestiti molto larghi. Negli ultimi anni mangiava molta roba dolce così anno detto quei ragazzi. Si sono accorti del male che la minava dopo le feste di Natale del 2008, perché durante le feste stava bene, (ero a Brescia anch'io!), e dopo quattro mesi invece è morta. Mia nipote se n'è accorta perché lei, mia figlia, ha fatto 8 giorni di pianto. L'hanno curata, è stata in un posto dove le hanno fatto la rieducazione poi è stata un mese al lago in un albergo gestito dalle suore. Quando è tornata a casa sono andata là, a casa sua. Dopo un po', sono venuta a casa qualche giorno a prendere dei cambi di vestiti e mi hanno telefonato che era già andata. Era maggio 2009! Ho ancora gli occhi come quel giorno, l'ho ancora davanti a gli occhi quando l'ho vista l'ultima volta, che mi ha dato una guardata!! Io non lo so! Non lo so! (*piange*). Io cosa faccio al mondo? Sarei dovuta morire io e, sarei pronta ad andare, ma si va quando Dio lo vuole.

6.3 La vita di adesso

Adesso sono anche bisnonna! Ho 9 pronipoti, ai quali auguro un mondo di bene e quando vado a Brescia e sto un po' con loro sono contenta!

Negli ultimi anni sono dimagrita 10 chili. Dicono che non mangio, al mattino prendo quattro *bifette* e tre biscotti col caffè. Poi prendo quella medicina lì, me l'ha consigliata una dottoressa giovane della farmacia, è un ricostituente (e me la fa vedere sul mobile) e poi prendo un bel bicchiere di spremuta d'arance perché al mattino è importante fare una bella colazione. A mezzogiorno non mi gusta tanto, ieri ho fatto la polenta col ragù di funghi e ne ho anche per oggi poi si vedrà, poi mangio un frutto. Devo stare attenta a cosa mangio per l'intestino dopo che sono stata ricoverata nel 2002, poi nel 2008. Una mattina ho avuto un malore e allora ho chiamato la mia amica che sta giù lungo la scala, però ho fatto il numero io, il 118 (*lo dice con un certo orgoglio per essere stata autonoma e una risatina)* ho avuto un'ischemia, prima di allora a colazione ho sempre mangiato una bistecca di cavallo, ma adesso non posso più. Devo stare attenta al colesterolo e alla pressione, ho l'apparecchio e me la provo da sola e spesso. Ho smesso di fumare completamente, fumavo 10 sigarette al giorno, e di mangiare carne rossa. Avevo chiesto alla mia dottoressa una medicina per farmi venire un po' le forze, lei non me l'aveva data, poi l'ho chiesto alla farmacista che mi ha dato quelle scatole lì, 3 scatole per due mesi. Beh adesso sto un po' meglio.

Non ho molta pazienza di aspettare dalla dottoressa, a volte anche un'ora o un'ora e mezza, quando mi servono delle ricette le porto là e dico: “Vado in città e le prendo quando torno. Quando sono stata in ospedale, mia figlia è venuta a casa mia per prepararmi la roba, ero andata via all'improvviso solo con la roba che avevo addosso, mi hanno detto che faticava a fare le scale. Sono stata poco all'ospedale, solo il tempo di darmi una scossina al cuore. Poi ho fatto la convalescenza a Villa Verde per un mese, io però stavo già bene e volevo andare a casa. Mi sentivo autonoma, ma sia i dottori che i miei famigliari si preoccupavano e insistevano che mi appoggiassi a una badante. Io non ne ho voluto sapere e sono tornata a casa da sola. E ho fatto bene perché sono ancora autosufficiente. Per adesso!

Nella mia vita adesso c’è ancora un po' lavoro, che senza far niente non ci so stare, finché sto abbastanza bene. A volte esco e vado a pranzo fuori con una mia amica. Ho avuto un periodo che non stavo bene ma adesso con quella cura lì (ricostituente) mangio un po' di più, e anche le gambe mi fanno meno male. Ho problemi col mangiare, non mi andrebbe niente. Cerco anche di cambiare, se faccio il brodo di verdura una volta ci metto dentro le *bifette*, un'altra cuocio un po' di tagliatelle che mi piacciono tanto e finché non è finito lo tengo in fresco sulla finestra, coperto però, non lo metto in frigo perché cambia il sapore. Quando eravamo in campagna che compravamo la roba per l'inverno la tenevamo nelle cantine dove la roba si manteneva buona, Adesso! Ho comprato del grana, che l'ho pagato 11 euro al

chilo, dopo un po' aveva la muffa e l'ho dovuto tutto pulire e quello che è rimasto l'ho messo fuori sulla finestra. Una volta la roba da mangiare era più genuina, noi compravamo il lardo, lo strutto e durava. Adesso le mucche fanno troppo latte, come fa ad essere buono e poi non vanno più all'aperto, ma scherziamo l'erba dei campi! Forse in montagna o in collina.

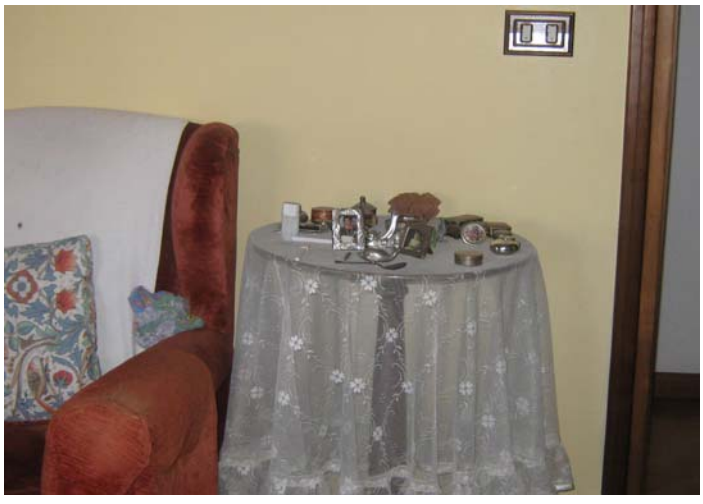
Adesso c'è un ragazzo che gira alla domenica, che vende biologico, e dice che in un posto dove c'erano i campi hanno fatto delle fabbriche e loro non sono riusciti a fermarli. Così anche loro hanno meno terra da pascolare le mucche e non sanno come fare perché l'erba è poca. Noi avevamo un pezzo di terra verso Sesso ma adesso sia Brevini che Maramotti hanno fatto due stabilimenti che, roba da matti, che non si può. Quando vengono i miei ragazzi andiamo a mangiare a Mancasale e lungo la strada ci sono dei palazzi, ma così alti ma dico, ma siamo matti,"*oh schersommia? in do sommia arivè!*"



Tutti si lamentano per la neve di quest'anno, ma quando ero giovane io ne veniva molta di più e le strade non erano come adesso e non c'erano stivali, però non si scivolava perché non c'erano le macchine e non ci veniva il costone.

Ho ricamato tanto, ho fatto anche delle coperte ma adesso basta, non ho più la mano e mi fa anche male una mano: artrite! Però cucio ancora, faccio dei cuscini, quando trovo un pezzo di stoffa, che ho ancora dei ritagli, ho passione! Quando una è abituata a lavorare! Adesso devo fare del cordone a mano. Una signora che abita sulla scala sta ricamando dei cuscini che fa per passatempo, e dopo li cucio io e invece di comprare il cordone lo faccio a mano. Con le dita e una serie di fili, diventa bello. Però non trovo un ditale che mi va bene perché ho le mani un po' deformate dall'artrosi e anche gli aghi devono essere corti ma con la cruna larga per infilare il filo. Li trovo in piazza Fontanesi, ho la vista debole ma non si capisce cosa ho, a volte vedo a volte no. Ho un glaucoma. Aggiusto ancora i materassi, però i fiocchi o il dintorno ,ma non riesco più ad infilare la lana. Adesso usano quelli nuovi ma quelli di lana erano più sani. Per dormire bene ci vogliono due materassi da diciotto centimetri.

Io ho la mia pensione e poi ogni tanto faccio qualche lavoro, prendo poco, a volte niente, ma non so stare senza fare niente.



Mio nipote, il figlio di mio fratello, ogni tanto mi telefona, anche a Natale mi hanno detto che mi avrebbe telefonato, ed

è venuto quando l'ho chiamato perché ho avuto un po' di cistite e mi ha portato le medicine, ma ci sentiamo poco. Anche se abito al terzo piano, 60 gradini, i gradini sono abbastanza comodi e dovrei farli almeno una volta al giorno per stare in movimento, poi però mi metto ferma e sto lì. Ieri sono andata qua vicino da una mia amica, ho incontrato una professoressa che conosco e ho fatto fatica a parlare per il freddo, speriamo che venga presto la primavera. A marzo, a Scandiano, per S.Giuseppe era la fiera che apriva la stagione dei gelati, ma quest'anno non so....



Spero che la situazione economica si metta a posto per i miei ragazzi, i nipoti, che lavorano in proprio. Andrea è venuto e mi ha detto: “Nonna adesso capisco la vita”. Mi ha fatto piacere, sono diventati grandi anche loro.

Mando sempre qualcosa ai miei nipoti, quando uno di loro viene a trovarmi, mando a tutti cappelletti, erbazzone che piace a tutti e anche gnocco al forno. Andrea mi ha detto che spesso mangiano tutti assieme anche col loro papà e io sono contenta. Dico sempre: “Andate d'accordo, mi raccomando, quando avete le cose da dividere”. Sono loro adesso la mia famiglia, poi quando non ci sarò più..... (*la frase rimane in sospeso e lei si commuove*) ormai è tutto loro, ma penso che non siano indifferenti. Mi invitano anche a Brescia, mi vengono a

prendere, il nipote più vecchio, che di solito mi ospita, mi dice: “Rimani quanto vuoi, anche due o tre mesi”, ma io là non mi trovo tanto. Sono abituata a Reggio, ho delle amiche, quando ho bisogno vado in centro; qui sono ancora conosciuta, e incontro gente, specialmente commercianti, che mi salutano. Faccio ancora qualche lavoretto per passare il tempo,ma non mi faccio pagare come quando faccio la marmellata, la regalo, d'inverno la faccio di arance, con la pelle diventa un po' amarognola, devo farla anche senza pelle ma ormai siamo avanti perché servono le “navel” che siano belle sode. Oppure lavoro per poco, ho rivestito 4 poltrone, gli ho preso 50 euro. Lavoro per avere qualcosa da fare. Non posso stare in poltrona e non fare niente. Ieri sono andata in città apposta per prendere del cordone per fare dei cuscini; sono andata in bicicletta, cerco di fare strade sicure e pulite, anche s’è venuta la neve, ma mi piace andare in bicicletta. Adesso che sto un po' meglio, che prendo quel ricostituente lì, mi fanno anche meno male le gambe e riesco a fare dei giretti a piedi, sono andata in via Rossena e mi son detta: “Provo, piove, non posso andare in bicicletta”; ce l'ho fatta, prima non riuscivo.

Io ho lavorato, ho dato, ma adesso basta!

MI RESTA L’AFFETTO

Il futuro lo vedo male, almeno fin verso il '15, sono preoccupata per i miei ragazzi, i maschi, che girano, hanno un lavoro indipendente.

Quando sarò morta non mi intersessa essere ricordata, cioè solo dai miei bambini se vogliono. Se vogliono anche adesso, spero che si ricordino di me.

Nella mia vita ho sempre speso: per mia figlia, per i miei nipoti, quando li portavo in vacanza e così; solo che ne abbia abbastanza finché vivo!

I miei nipoti non mi lasciano alla fame, mi dicono sempre di star bene.

Io penso di non essere cattiva e voglio bene ai miei nipoti, mi sono rimasti solo loro e credo che anche loro vogliano bene a me.

POSTFAZIONE

Cara Jole, l'intervista è finita, ma penso e credo che mentre lei si raccontava sia nata tra noi un'amicizia che potrà continuare.

La ringrazio per la sua disponibilità e per il tempo che abbiamo passato insieme.

Non sono giovane neanche io ed ho sempre abitato a Reggio, perciò è stato un piacere seguirla nei suoi ricordi di lavoro e di comportamenti tipici della nostra zona e delle nostre campagne.

Penso che sia stata la passione per il suo lavoro e per l'arredamento in genere che l'hanno mantenuta giovane e attiva, e anche l'amore per la sua famiglia.

Grazie ancora Jole, e arrivederci!

Annamaria

Stampato nel mese di maggio 2010
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia